

Nelle motivazioni della sentenza c'è il futuro di Castello

Nardella: «Dobbiamo capire le implicazioni sull'urbanistica»

FRANCA SELVATICI

PALAZZO Vecchio chiude il cerchio della vicenda Mercafir e tira un sospiro di sollievo. «V'immaginate se ci fossimo trovati anche la proposta di Unipol? Adesso, dopo la sentenza, sarebbe imbarazzante», dice un autorevole dirigente del Comune. «Meglio che non si siano fatti avanti», aggiunge un altro. Commenti eloquenti sul pericolo scampato. Ma il capitolo potrebbe non essere chiuso.

Lo dice lo stesso sindaco Dario Nardella: «Dobbiamo leggere la sentenza della corte d'appello e capire se ci sono delle implicazioni sulle questioni urbanistiche». Se cioè cambierà qualcosa o no per il progetto Castello, oggi tutto nelle mani di Unipol. Raramen-

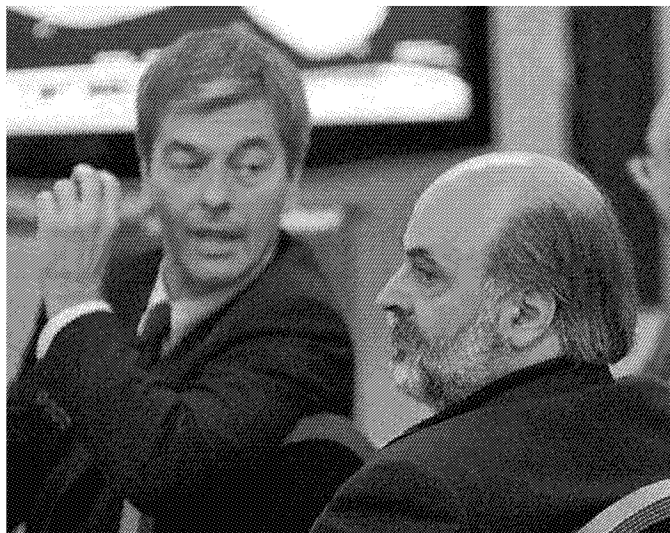
Per la corte d'appello quei permessi tuttora validi sono il frutto della corruzione

te le motivazioni di una sentenza saranno più attese di queste. Certo è che la corte ha condannato per corruzione l'ex assessore all'urbanistica Gianni Biagi (Pd), l'ingegner Salvatore Ligresti, ex patron di Fondiaria Sai all'epoca proprietaria dei terreni di Castello, il suo collaboratore Gualtiero Giombini e l'architetto Marco Casamonti, secondo le accuse imposte come progettista da Biagi a Fondiaria in cambio del rilascio delle concessioni edilizie. Questa condanna significa dunque che per la corte d'appello quei permessi di costruire rilasciati nell'estate 2008 e tuttora validi sono il frutto della corruzione e che vi fu uno scambio illecito fra l'incarico a Casamonti (professionista vicino al Pd e gradito a Biagi ma invisibile a Ligresti, che aveva i suoi architetti di fiducia), per un compenso pattuito di tre milioni di euro, e il rilascio delle concessioni edilizie. Nessuno ha mai accusato Biagi di aver intascato un solo euro ma per la procura - e ora anche per la corte d'appello - quel baratto fu il frutto di una politica che in nome dell'urbanistica contrattata non guardava più alle regole del-

la corretta amministrazione. «Non c'è spazio in urbanistica che non sia quello regolato dalla legge - disse nella sua requisitoria in tribunale il pm Gianni Tei - che non può essere sostituita dalle regole di un suk dove si può trattare o barattare tutto». Non è un caso, probabilmente, che la corte abbia riconosciuto il diritto al risarcimento, fra le varie parti civili, anche all'ordine degli architetti, visto che non fu bandita alcuna gara per la progettazione dell'area.

Diversa la posizione dell'ex assessore alla sicurezza Graziano Cioni, celebre per aver denuncia-

to due tentativi di corruzione. La corte lo ha condannato per corruzione per un atto d'ufficio: reato commesso dal pubblico ufficiale che, pur compiendo un atto legittimo, riceve per sé o per altri una retribuzione che non gli spetta. Secondo il ragionamento della corte, Cioni non commetteva alcun atto illecito comprando climatizzatori per anziani soli, promuovendo il regolamento di polizia municipale o una campagna per la sicurezza stradale, ma non avrebbe dovuto chiedere contributi a Fondiaria assicurando il suo impegno in giunta per il progetto Castello. L'ex assessore è stato condannato anche per l'altra accusa che la procura gli aveva mosso: violenza privata per aver costretto, mediante minaccia, l'imprenditore Marco Bassilichi a rimuovere dal proprio incarico la dipendente Sonia Innocenti, "colpevole" di non appoggiare la sua candidatura alle primarie per la carica di sindaco di Firenze. Dopo la condanna a Cioni sono giunte decine e decine di messaggi di solidarietà.



Domenici e Cioni nel 2008 alla presentazione dello stadio a Castello

